



<http://www.newroz2011.blogspot.com>

Col Popolo curdo  
Newroz 2012

**"Per riprendere il filo della lettura del mondo c'è solo un modo: mettersi dalla parte delle vittime.**

**Guardare il mondo, anche il nostro, con i loro occhi.**

**Con gli occhi dei profughi, dei discriminati, degli incarcerati, degli affamati. Ma questo non è possibile se, anche solo per un attimo, non si condivide una parte della loro vita"**

**(Dino Frisullo)**

### **Sab 17 Marzo 2012**

Al nostro arrivo ad Amed (Diyarbakir per i turchi) ci giunge notizia che il Newroz in programma per domenica 18 marzo, e che ogni anno accoglie circa 1 milione di persone, è stato ufficialmente rimandato al 21 marzo, mercoledì'.

Le tre delegazioni appena giunte dall'Italia si riuniscono per decidere come sostenere la giusta lotta della popolazione curda. Un membro del Bdp (partito della Pace e

Democrazia) ci propone di unirici ad una marcia di protesta e di avvicinamento al luogo del Newroz, che avrà luogo la mattina seguente.

Circa 5 gruppi, dislocati in altrettante sedi del Bdp, si muoveranno sfidando il divieto di Ankara di avvicinarsi alla spianata del Newroz, in modo da poter permettere lo svolgimento delle celebrazioni.

La nostra prima impressione è di rabbia e tristezza; come ci ripeteranno

tante volte i kurdi e le curde, che incontreremo durante la nostra settimana qui, pare davvero di essere ritornati agli anni '90.

### **Dom 18 Marzo 2012 O Libertà o Libertà: il Newroz proibito.**

Questa mattina la nostra delegazione si è recata alla sede del Bdp di Kayapinar, dove siamo stati accolti dai membri del partito e del Parlamento.

Mentre i ragazzi più giovani scandivano slogan di protesta, una camionetta



L'Alta Corte Penale ha vietato gli striscioni e i manifesti che sono stati appesi sui muri delle città'3f in occasione delle celebrazioni del Newroz. Tale provvedimento è'3f stato giustificato dal fatto che lo slogan "An Azadi, an azadi" (O libertà'3f o Libertà'3f), viene adottato dal PKK e dai nuovi movimenti di resistenza. La Corte ha affermato che il logo con i tre fiammiferi costituirebbe una forma di "propaganda per la diffusione del PKK".

della polizia intimava di fermarsi.

Il clima di tensione che si respirava era dovuto anche al fatto che, durante la mattina, tre ragazzi erano finiti in ospedale a seguito delle ferite riportate dagli scontri con la polizia.

Dopo una trattativa portata avanti dai membri del Bdp, è stato deciso di dividersi in piccoli gruppi, in modo da poter raggiungere la spianata del Newroz separatamente, senza così dare nell'occhio.

Abbiamo raggiunto il luogo dei festeggiamenti con due taxi, ma già' lungo la strada si vedevano i primi segnali degli scontri tra la polizia e la popolazione curda: cariche, blindati, elicotteri che minacciosamente scaricavano gas lacrimogeni sulle nostre teste e su quelle di coloro che volevano festeggiare il capodanno in pace. Abbiamo quindi tagliato per i campi e finalmente siamo riusciti a raggiungere il luogo del Newroz. Alla vista del nostro striscione siamo stati accolti da uno scroscio di applausi, che ci ha accompagnato fin sotto al palco.

Gli scontri fuori dalla spianata non accennavano però a fermarsi, come testimoniavano le nubi di fumo nero e l'odore acre dei lacrimogeni.

Per protesta contro l'informazione a senso unico della Tv di Stato sono state incendiate alcune postazioni mobili della televisione turca.

Nonostante questa situazione di paura e di



incertezza, secondo quanto riferito dalle organizzazioni curde, almeno un milione di persone hanno raggiunto la spianata del Newroz per celebrare una ricorrenza che ancora una volta il governo turco ha tentato di proibire. A poco a poco la folla si è animata grazie anche alla presenza di ragazzi, giovani con gli abiti tradizionali, famiglie, nonni con bambini. Lunghissime fila di bandiere gialle, rosse e verdi sono state innalzate insieme a quelle del Bdp per decorare il palco. Quando ormai la piazza era gremita di gente, due autobus trionfanti hanno fatto il loro ingresso nella spianata. A bordo del primo c'era il sindaco di Diyarbakir, Osman Baydemir da sempre in prima fila nella lotta per i diritti del suo popolo, che è stato accolto da uno scroscio di applausi. Dopo il suo discorso hanno preso la parola Ahmet Turk, vicepresidente del DTK e parlamentare, Aysel Togluk, copresidente del DTK, Leyla Zana, parlamentare e Selatin

Demirtas.

Durante la celebrazione del Newroz, sono state date alle fiamme tre camionette televisive, come protesta contro un'informazione troppo spesso di parte che tende a incriminare la popolazione curda.

Nonostante le premesse la giornata è poi continuata in un clima di festa popolare.

### ***Bilancio degli scontri per i festeggiamenti del Newroz in diverse città curde***

Oggi migliaia di kurdi hanno sfilato per le strade del Kurdistan turco per celebrare il Newroz, sfidando i divieti.

Centinaia di persone, tra cui due deputati kurdi, sono rimaste ferite e altre 400 sono stati arrestati nonostante il divieto da parte delle autorità di celebrare il Newroz, il popolo curdo ha manifestato in cinquantata città'.

Violenti scontri ci sono stati a **Batman, Nusaybin, Cizre, Yuksekova e Viransehir**, dove decine di migliaia di kurdi sono riusciti a superare le

barriere della polizia. **Batman**, la polizia ha arrestato almeno 148 persone, tra cui 42 bambini. Il parlamentare curdo Ahmet Turk, 70 anni, co-presidente del Congresso della società democratica (DTK) è stato colpito dalla polizia e ricoverato in ospedale, mentre un altro manifestante è stato ferito gravemente dopo essere stato colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno.

**Cizre**, provincia di Sirnak, la polizia ha sparato proiettili veri su una folla di oltre 20.000 manifestanti. Quattro persone, tra cui due civili e due poliziotti, sono rimasti feriti, e oltre 50 persone, tra cui il vice-sindaco di Cizre Mustafa Goren sono stati arrestati.

**Viransehir**, provincia di Urfa, la polizia ha violentemente attaccato i kurdi riuniti per il Newroz, arrestandone almeno 25. Scene di guerriglia urbana in tutti i quartieri di **Nusaybin e Yuksekova**. Diverse persone sono rimaste ferite e sono stati effettuati diversi arresti. Ertugrul Kurkcu, deputato BDP di Mersin, è stato picchiato dalla polizia.

La repressione ha colpito anche le due agenzie curde Firat e Dicle, per evitare la diffusione di informazioni.

Lasciando l'ospedale di Batman, Ahmet Turk ha dichiarato: **"Nessuna forza può ostacolare la nostra lotta legittima e non torneremo indietro, qualunque sia il prezzo da pagare."**



### **Lun 19 Marzo 2012 La Strada per Dersim**

Dopo aver recuperato due membri del gruppo che erano rimasti bloccati in Italia, la nostra delegazione, finalmente al completo, è partita per Dersim (in kurdo "porta d'argento"). Dopo 6 ore di viaggio, tra montagne innevate e un lago artificiale, frutto della campagna turca del Gap (il sistema di dighe creato dal governo di Ankara) siamo arrivati nella città'ormai ribattezzata Tunceli (in turco "pugno di ferro").

### **Storia di una regione oppressa**

Dersim era punto d'incontro di diverse etnie e religioni: Kurdi, Armeni, Aleviti, Sunniti, Cristiani. La sua geografia è plasmata dalle montagne, tra le quali il monte Munzur (Koê Muziri) ricopre un significato particolare. Quando i tempi si facevano difficili è qui che la gente cercava rifugio. Oltre ai Kurdi di lingua Kurmanci e Zazai, una volta qui vivevano anche Armeni, ma a partire dalla

fondazione delle Repubblica turca la popolazione di Dersim è andata calando continuamente.

Gli Armeni sono scomparsi nel corso del genocidio perpetrato durante la prima guerra mondiale. Dersim non ha mai accettato di sottomettersi ad alcuna tirannia.

Che fosse l'impero ottomano o i giovani turchi, Dersim ha sempre levato la sua voce contro l'oppressione ed è sempre stata una spina nel fianco dei potenti.

L'impero ottomano ha tentato invano di introdurre a Dersim la legge islamica, la "shari'a" e per la nuova repubblica di Mustafa Kemal Atatürk il disobbediente Dersim costituiva un pericolo. All'epoca Atatürk disse: "La questione del Dersim è la questione prioritaria della nostra politica interna. E' necessario che il governo sia dotato di un'autorità ampia e illimitata e per eliminare a ogni costo questa ferita interna, questo repellente ascesso. Negli anni 1937/38 l'eliminazione di questo "repellente ascesso" comportò il massacro di quasi tutta la popolazione

inerme.

I leader del movimento di liberazione del Dersim Said Riza, Alishêr e sua moglie Zarife, furono impiccati e sotterrati in luogo sconosciuto e così, per la prima volta nella sua storia, nel 1930 fu conquistata l'intera regione del Dersim. Quel trauma sembra essersi radicato per sempre nella mente dei suoi abitanti.

Oltre 70.000 persone, tra cui donne, bambini e anziani furono uccisi. Molti dei sopravvissuti furono deportati nell'Anatolia occidentale.

L'elaborazione dei crimini turchi continua ad essere molto difficile.

Se da un lato esistono molte persone che da decenni chiedono una corretta documentazione degli orrendi e impuniti crimini commessi contro le diverse etnie dell'odierno territorio turco, dall'altro lato l'amministrazione turca ha continuato a negare che vi siano mai stati massacri e genocidi; solo alcuni mesi fa Erdogan, per ragioni esclusivamente politiche, ha chiesto scusa per il genocidio ammettendone, quindi, la sua esistenza.

Uno stato che per il suo futuro non vuole trarre alcun insegnamento dalla sua storia farà sempre fatica a svilupparsi pienamente e, di fatto, la Turchia sembra avere difficoltà quasi insormontabili nell'elaborare la propria storia.

Per contro, la pacificazione con i gruppi etnici colpiti

porterebbe alla possibilità di uno scambio costruttivo.

Capire la storia per costruire un futuro migliore per tutti, questo dovrebbe essere il leitmotiv.

Purtroppo però a volte la storia si ripete.

Così l'esercito turco, con il pretesto della lotta alla guerriglia del partito dei lavoratori kurdo PKK, ha ripreso a distruggere: tra i primi anni '80 fino al 1995 l'esercito ha sfollato e distrutto 210 villaggi e 15.767 abitazioni; i boschi sono stati tagliati e bruciati, ancora una volta ci sono stati arresti arbitrari, torture e omicidi.

Dalle 20.000 alle 30.000 persone sono state costrette ad abbandonare tutto e a fuggire nelle regioni occidentali della Turchia dove continuano a vivere, per lo più, in completa povertà.

### **Incontro con il BDP**

Nella sede locale del partito abbiamo avuto modo di parlare con Ali Rifza Yurtdaf e Deniz

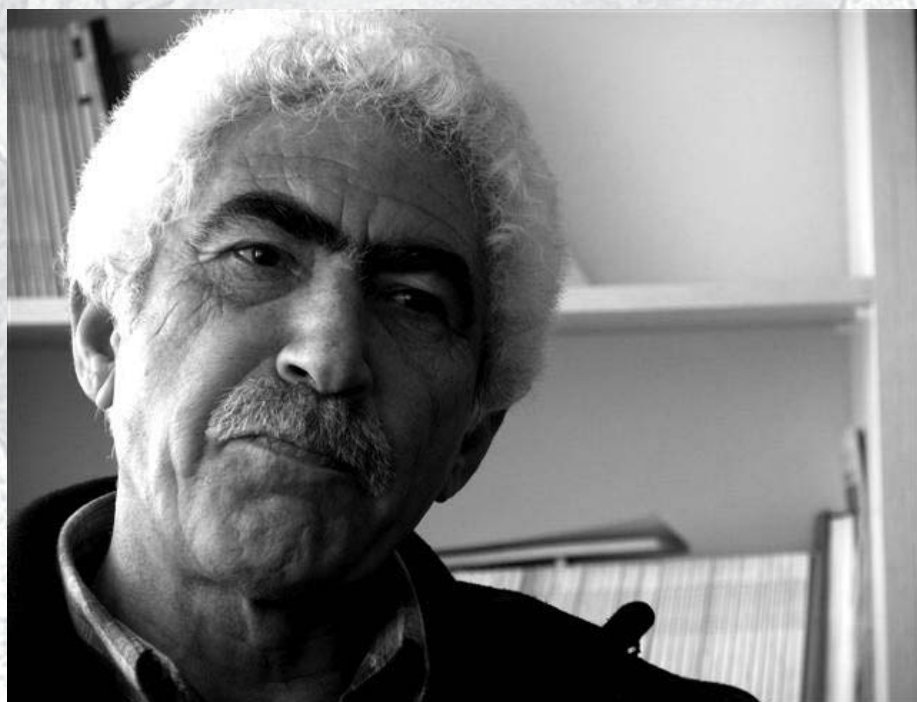
Yiloirim, che ci hanno brevemente illustrato la situazione di questa piccola città che ancora porta il ricordo del massacro del 1938.

Dai loro racconti capiamo che non c'è stato un reale miglioramento: la repressione continua, ad essere cambiati sono soltanto i mezzi con i quali questa è perpetrata. Ogni persona porta i segni delle atrocità.

Ogni famiglia porta con sé la memoria di un parente scomparso.

Gli eventi degli anni Novanta hanno riportato alla luce i dolori vissuti dalla precedente generazione e mai sopiti.

Da quanto ci raccontano i membri del Bdp, questi lutti hanno rafforzato la resistenza della popolazione, che non smette di sperare in un futuro di pace. I kurdi non possono fare a meno di lottare, ci ripete Ali Riza, che ha trascorso 10 anni in prigione e, recentemente, altri 9 mesi solo per aver percorso una strada che, a detta dei



militari che lo hanno arrestato, era usata dal PKK.

### **Una Storia**

Suleyman Aytaç è un poeta curdo alevita che ci ha raccontato la situazione degli obiettori di coscienza che opprime non solo il Kurdistan ma tutta la Turchia.

Da giovane era entrato nel PKK, ma dopo un anno fu ferito ed arrestato. Torturato per un mese, ancora ne porta sul corpo i segni che lo hanno reso invalido.

Rimasto in carcere dal 1992 al 2002, lì comprese l'ideologia militarista e decise di rifiutarla completamente.

Uscito di prigione visse per alcuni anni da clandestino, nascondendosi nelle grandi città e ritornato infine a Dersim, decise di manifestare pubblicamente la sua obiezione di coscienza, tenendo conferenze e dibattiti.

L'obiezione di coscienza in Turchia è vietata ed equivale alla morte civile. La leva militare è infatti obbligatoria, almeno per tutti coloro che non riescono a pagare le 30mila Lire Turchie necessarie per l'esenzione. Schierarsi contro il servizio militare significa rinunciare a qualsiasi tipo di incarico nella pubblica amministrazione, oltre che a rischiare la discriminazione nella vita quotidiana, che può colpire qualsiasi tipo di ambito, da quello privato a quello lavorativo.

Secondo quanto riportato da Aytaç, sono almeno



un milione coloro che ad oggi non hanno ancora risposto alla chiamata di leva, anche se non si sono dichiarati pubblicamente obiettori, per paura delle conseguenze che questo può comportare.

Ad aumentare la tensione sull'argomento ci sono le 500 morti sospette avvenute negli ultimi 4 anni nelle caserme. Curdi, aleviti, attivisti di sinistra ed altri giovani appartenenti a varie minoranze (etniche o politiche) sono infatti deceduti durante il servizio di leva.

Il governo ha risposto dichiarando che le vittime sono morte per suicidio. Dall'inizio del 2012 sono 18 coloro che hanno perso la vita in circostanze ancora non chiare.

### **Mar 20 Marzo 2012 Dersim dove i Curdi son due volte discriminati**

Iniziamo la nostra giornata di incontri istituzionali venendo svegliati dal rumore degli elicotteri militari che controllano le montagne. Iniziamo con il sindaco di Mazgirt, Tekin Turkel.

Avevamo già preso i contatti con lui per un progetto riguardante la scuola della cittadina. La provincia di Mazgirt è costituita da 23 villaggi e 204 frazioni.

Fino agli anni '80, prima del terzo golpe, si potevano contare circa 30.000 abitanti; dopo la feroce repressione turca la popolazione diminuì a 10.000, crebbe solo la povertà.

Come prima cosa ci illustra i problemi con cui i bambini e gli insegnanti si scontrano quotidianamente. Le classi, a differenza di tutto il resto del Kurdistan, sono costituite da 25/30 alunni e purtroppo, per volere del governo centrale da cui il sistema educativo dipende, si sono chiuse molte scuole nei piccoli villaggi, per fare in modo che gli alunni si concentrino in scuole-collegi in cui si trascorre tutto il periodo scolastico: questo fa sì che sia più facile plasmare le giovani generazioni al nazionalismo turco e alla dottrina sunnita.

Se da un lato ritorna la questione dell'insegnamento in lingua madre,



dall'altro l'istruzione diventa un veicolo di assimilazione religiosa. Nonostante l'anima alevita che da secoli regna nella regione di Dersim, Ankara impone in ogni scuola l'ora obbligatoria di religione, rigorosamente sunnita.

Gli consegniamo il nostro contributo, raccolto grazie alle cene di finanziamento. Tekin sottolinea che il regalo che gli facciamo è molto importante, sia perché Mazgirt è una piccola cittadina, dove non esiste alcun progetto, sia perché il sapere che in Italia ci sono persone che condividono i problemi e le discriminazioni che i kurdi vivono quotidianamente dà forza ai suoi concittadini e concittadine. Dopo l'assemblea cittadina, il sindaco ci farà sapere come questi 900 euro verranno usati. Senza dubbio serviranno per aiutare i ragazzi e le ragazze più meritevoli e senza mezzi a continuare gli studi ed anche per dar

vita a un dopo scuola incentrato sullo studio della lingua madre, così pesantemente vietata dal governo di Ankara.

Consegniamo anche il cd e i disegni dei bambini genovesi che hanno partecipato al progetto

**"Kurdistan il paese dei bimbi volanti"** dell'Associazione Senza Paura.

A conclusione dell'incontro, gli regaliamo la felpa dell'ANPI: davvero qui esistere è resistere!

**Associazione Culturale**

L'Associazione culturale di Dersim comprende 24 sedi sparse in tutta la Turchia, mentre la sua sede centrale è a Istanbul. Ha come scopo principale quello di mantenere viva la memoria del genocidio del 1938, oltre che di sensibilizzare sulle questioni culturali ed ecologiche del territorio. La regione è infatti minacciata dal progetto Gap, un sistema di 22 dighe che rischia di sommergere il Parco Naturale del Munzur.

Ogni 4 maggio si commemora il genocidio e si continua a fare richiesta affinché sia riconosciuto come crimine contro l'umanità.

Due mesi fa la nipote del secondo presidente turco, Izmet Inonou, Gulsum Bilehan, che fa parte del blocco della sinistra europea, ha avuto l'ardire di sostenere che tutto sommato, sono state fortunate, perché hanno avuto la possibilità di contrarre un buon matrimonio e diventare turche. Queste affermazioni, che rispecchiano una mentalità assolutamente nazionalista, sono documentate e i membri dell'Associazione ci chiedono di aiutarli a denunciare questa grave offesa nei confronti di quelle giovani donne donate forzatamente ai militari nel 1938, molte delle quali scomparse.

Un altro compito dell'Associazione è la ricerca dei documenti storici riguardanti il genocidio, che il governo turco tiene ancora secretati.

Per mantenerne viva la memoria si stanno realizzando interviste ai sopravvissuti, ricerche documentaristiche, ma la paura di raccontare è ancora tanta, così come il rischio di finire in prigione. Ma il genocidio non è finito nel 1938, è continuato negli anni '90 con lo sfoltimento di 40.000 persone, la distruzione di villaggi, migliaia di esecuzioni extragiudiziarie e l'incendio di moltissimi boschi per stanare i partigiani del PKK.



Un altro grave problema che affronta l'Associazione riguarda le dighe, che dovrebbero allagare e far scomparire gran parte della provincia di Dersim. L'idea di sommergere questa porta d'argento risale ai tempi della pianificazione del genocidio, quando alcuni generali, visitando la zona, proposero la possibilità di annientare la popolazione mediante l'inondazione del territorio.

Il progetto attuale prevede la costruzione di ben 22 dighe che dovrebbero produrre solo il 5% di elettricità.

Per dissuadere la popola-

zione a ribellarsi contro questo scempio, Ankara appalta i lavori a ditte locali, ma questo non basta ad impedire che il movimento contro le dighe diventi sempre più forte, determinato e numeroso: ne è testimonianza l'ultima marcia di protesta, a cui hanno partecipato 26.500 persone, cioè tutti gli abitanti di Dersim.

### ***Una realtà dimenticata: i villaggi evacuati***

Irfan Gurz con voce pacata, senza risentimento né animosità, ci racconta la sua storia, simile a moltissime altre.

Ecco le sue parole:

"L'essere giunti oggi a una

condizione per cui, in televisione e negli articoli di giornale, si possa discutere di argomenti che un tempo mettevano paura persino a nominarli e che erano considerati reato, è un gran bel progresso. Purtroppo, assieme a ciò, nessuno fa riferimento alle cause di certi argomenti. Il giorno 5 Ottobre del 1994 sono stato cacciato con la forza dal villaggio di Buzlutepe, del distretto di Ovacik, nella provincia di Tunceli.

Le nostre case sono state svuotate, la roba da una parte, i bambini da un'altra, gli animali da un'altra ancora; abbiamo vissuto il

nostro giorno del giudizio. Qui non voglio trattare della dimensione drammatica e traumatica di ciò che abbiamo vissuto. Quello che mi preoccupa oggi è quando potremo ritornare ai nostri villaggi. Dopo aver vissuto 17 anni di esilio, per la prima volta nell'estate del 2010 sono potuto andare per qualche ora a vedere il mio villaggio. Nell'estate dell'anno successivo, abbiamo potuto rimanere nel nostro villaggio per due mesi nella misura in cui alloggiavamo nei pascoli. Dopo essere stato cacciato dal mio villaggio io non sono mai riuscito a ricrearmi una nuova vita in città.

La ragione di ciò, oltre all'attesa del giorno in cui sarei potuto ritornare al mio villaggio, è questa: la gente che vive in città in che misura può mai crearsi una vita?

Mentre da un lato sta la dura verità che dice che nel nostro paese ci sono milioni di giovani disoccupati, io e le migliaia di persone come me che sono state cacciate dai villaggi dove possono lavorare?

Per di più, gli studi sociologici che diversi accademici hanno compiuto su questo argomento sono alla luce del giorno: coloro che emigrano dai villaggi alle città in cerca di lavoro o che come noi sono stati fatti emigrare a forza, come risultato della disoccupazione, della povertà e dello spiazzamento culturale, non potendo raggiungere uno

stile di vita adatto alla città, divengono un fattore importante nelle percentuali dei crimini. Io voglio tornare al mio villaggio, produrre e vivere sul mio pezzo di terra, voglio friggere nel mio olio. Oggi come oggi non c'è nessun ostacolo legale al ritorno al villaggio.

Allo stesso tempo, lo Stato non ci offre una soluzione. Ci si dice: "Andate e stabilitevi nel vostro villaggio". Purtroppo però io non possiedo la forza economica che mi consenta di tornare al villaggio e rifondare lì una vita. Senza dire che io non mi sono separato dal villaggio per piacere.

Sono stato cacciato a forza dallo Stato.

A questo proposito lo Stato ha prodotto la legge numero 5333 che comincia "Per far sì che non rimangano vittima del terrorismo...", dando il via a un serie di pagamenti a coloro che, cacciati dal proprio villaggio, avevano un possedimento catastale: il risarcimento viene pagato in base alla quota catastale.

(E di questa legge si è avvalsa gente che aveva abbandonato il villaggio 50 anni fa e addirittura gente il cui villaggio non è mai stato evacuato). Grazie a questa legge il denaro che mi spetta è 24 mila lire turche (Pari a circa 10.000 euro). Ovviamente io non ho accettato questo denaro e ho fatto ricorso. E non penso minimamente di prendere questo denaro. Ora vi chiedo: per una persona che è stata

cacciata da casa sua, costretta a vendere il suo bestiame per niente, costretta a vivere per 17 anni in esilio in un'altra città, può essere questo denaro un risarcimento alle perdite non solo economiche, ma anche, ancora più importanti, a quelle morali? Con questi soldi voi riuscireste a costruire una casa al villaggio? Per di più, al villaggio non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è la strada! Queste cose devo farle io con 24 mila lire oppure spettano allo Stato? Io non voglio soldi dallo Stato. Questi soldi rimangano nelle sue mani, a me basta che la mia vita al villaggio venga ricostruita.

Su questo argomento i questori dello Stato dicono "Potete stabilirvi al villaggio, non c'è nessun tipo di impedimento legale, anzi vi sosteniamo attraverso vari progetti", presunti tali (come Köydes, Kdrp, Sodes e simili progetti istituzionali); ma quando la questione arriva al punto di dover costruire le infrastrutture non ci danno più alcun sostegno, e, con tutta una serie di ragioni, e senza mai disconoscere la ragionevolezza della nostra richiesta, in maniera molto educata, si girano dall'altra parte.

Riguardanti questo argomento si possono trovare centinaia di petizioni da me presentate dal 1995 a oggi alla questura di Tunceli, al Ministero degli Interni, alla Questura di Ovacik, al

Direttorato per l' Agricoltura di Tunceli, all'amministrazione di Tunceli.

Ancora lo scorso anno, nell'incontro che ho avuto con il questore di Ovac, mi si è detto che loro mi sarebbero stati d'aiuto nella costruzione della casa, ma che io dovevo far richiesta per l'acqua e l'elettricità agli enti competenti.

Solo che per l'installazione dell'elettricità l'ente competente vuole che io possieda una casa al villaggio e solo con l'autorizzazione che ne deriva posso fare richiesta. Il succo che sono riuscito a spremere da tutto ciò è che lo Stato non vuole che noi torniamo ai nostri villaggi.

Oggi io voglio chiedere un favore a tutti i politici, gli intellettuali, gli scrittori, i pensatori del nostro Paese:

per favore qualcuno di voi porti all'ordine del giorno questo argomento. Nel 1994 a Tunceli la gente è stata evacuata con la forza dai propri villaggi. La gente ha vissuto drammi, pene e ingiustizie bastanti per scrivere un romanzo a testa.

E oramai tanta gente come me, vuole poter tornare a vivere nei villaggi.

Prego che qualcuno porti l'argomento all'ordine del giorno e che si trovi una soluzione."

### **Egitim Sen**

Tra un chai e l'altro, ascoltiamo la testimonianza dei rappresentanti del Kesk il più grande sindacato turco.



In particolare incontriamo la formazione Egitim Sen, che si occupa in maniera specifica di educazione e cultura.

Dopo aver sottolineato l'importanza dei rapporti internazionali tra i sindacati e la speranza di avere scambi e contatti con la CGIL Scuola italiana, l'attenzione si sposta sull'arresto delle 26 sindacaliste, avvenuto alla vigilia dell'8 Marzo. Queste donne sono solo le ultime di una lunga serie di vittime, dato che dal 1995 ben 35 persone appartenenti al Kesk sono state uccise, e dal 2000 almeno 42 sindacalisti di Dersim sono stati costretti al confino.

Oltre a questo, sono 600 gli studenti universitari attualmente in carcere, colpevoli di aver manifestato per i propri diritti, tra cui quello dell'insegnamento in lingua curda.

Ancora oggi è vietato il diritto allo sciopero, dopo ogni manifestazione si aprono delle indagini nei confronti dei quadri direttivi.

Davvero essere sindacalisti in Turchia è come muoversi in un campo minato. L'Egitim Sen si batte per il diritto allo studio senza alcuna discriminazione, per l'uso e la tutela della lingua madre e contro l'imposizione dell'ora di religione islamica sunnita obbligatoria e contro la diffusione nelle zone Kurde delle scuole del Movimento Gulenista ispirato dal teologo(e affarista) islamico Fethullah Gulen. Queste scuole sono organizzate come collegi dove i bimbi vivono staccati dalle famiglie ed essendo gratuite riescono ad attrarre le scelte di molti genitori.

Ovviamente questo è funzionale alla pratica di assimilazione culturale portata avanti dal Governo. " Siamo vittime, perché lottiamo per una società di uguali, in cui tutte e tutti abbiamo la stessa dignità" è questo il congedo di Suleyman, responsabile del sindacato e maestro elementare, che ci lascia invitandoci a ritornare per il 1 maggio e per il Munzur Festival.

## Accademia Alevita

Incontriamo successivamente i membri dell'Accademia Alevita, nata un anno e mezzo fa per mantenere vivi i valori dell'alevismo nonostante l'imposizione, da parte della Turchia, di un modello unico:

tutti devono essere turchi e sunniti, pena la tortura e la prigione.

L'alevismo, le cui origini derivano dallo zoroastrismo, si è radicato a Dersim e nelle zone circostanti mille anni or sono.

La filosofia alevita riconosce la sacralità della terra e di ogni suo essere vivente, quindi dio viene percepito in ogni luogo, così che non vi è necessità di un edificio specifico in cui pregare (solitamente lo si fa in una casa scelta di volta in volta), mentre vi sono luoghi considerati particolarmente sacri, come le cime delle montagne (molte delle quali sono oggi occupate da postazioni turche) o lo stesso fiume Munzur. Sacri sono i quattro elementi che compongono la vita e che vengono indicati anche come i quattro segreti della donna, in quanto a sua volta portatrice di vita: aria, acqua, terra e fuoco. Ogni essere umano ha pari dignità, infatti non c'è discriminazione di genere, di razza o di religione: la democrazia viene definita come la capacità di riconoscere la pluralità che c'è nella natura. (*"Ogni fiore ha la sua bellezza, la luce del sole li illumina tutti allo stesso modo"*).



Le decisioni riguardanti la comunità intera vengono prese mediante assemblee, chiamate agorà, alle quali partecipano anche donne e bambini.

Essendo il fondamento di questa affascinante religione millenaria il rispetto per la natura e per gli esseri viventi, si può capire quanto netto sia il contrasto con le politiche di annientamento che, a partire dal genocidio, gli abitanti di Dersim hanno dovuto subire, così come insopportabile sia la distruzione di una natura che racchiude in sé il soffio di dio. Conseguentemente da qui il discorso si sposta sul problema dell'assimilazione.

Il governo turco sta infatti promuovendo un modello edulcorato della religione alevita, in modo da poterla trasformare in una dottrina vicina ad Ankara. Per un maggiore controllo sugli aleviti, ha per esempio imposto loro delle case di culto (cem hevi) fisse, così come il divieto di utilizzare la lingua madre, in una religione

che non ha una storia scritta e non riconosce un libro sacro (*L'uomo è il libro*), non può che contribuire ad una sua assimilazione.

Non è infatti un caso che l'Accademia sia stata chiusa il 12 Febbraio, in seguito all'arresto della sua presidentessa, Aisel Dogan, accusata di separatismo per avere partecipato alla Seconda Piattaforma di Pace Europea e condannata per questo a 10 anni.

Per concludere questa intensa giornata d'incontri e chai, veniamo ricevuti da un'associazione di avvocati, chiamata Baro, che opera sul territorio. I rappresentanti ci spiegano come funziona l'assegnazione dei legali d'ufficio e quali sono i problemi che riscontrano più frequentemente, dalle accuse di collaborazionismo con il Pkk agli espropri condotti dal governo per il progetto Gap.

## **Mer 21 Marzo 2012** ***L'altra fraccia del Newroz***

Per coloro che ormai da anni seguono il Newroz, quello di Dersim non può che stupire.

Oltre alle immancabili bandiere del Bdp, partito promotore della celebrazione, la piazza si riempie di slogan e simboli dei maggiori sindacati e partiti di sinistra.

Un Newroz particolarmente politicizzato che mostra, ancora una volta, l'anima plurima di questa comunità millenaria. Il Newroz inizia con una marcia alla quale partecipano tutte le realtà politiche e sociali che confluiscono poi nella piazza dove si staglia la statua di Seit Trisal, uno dei protagonisti della resistenza al genocidio del '38.

Non mancano momenti di tensione.

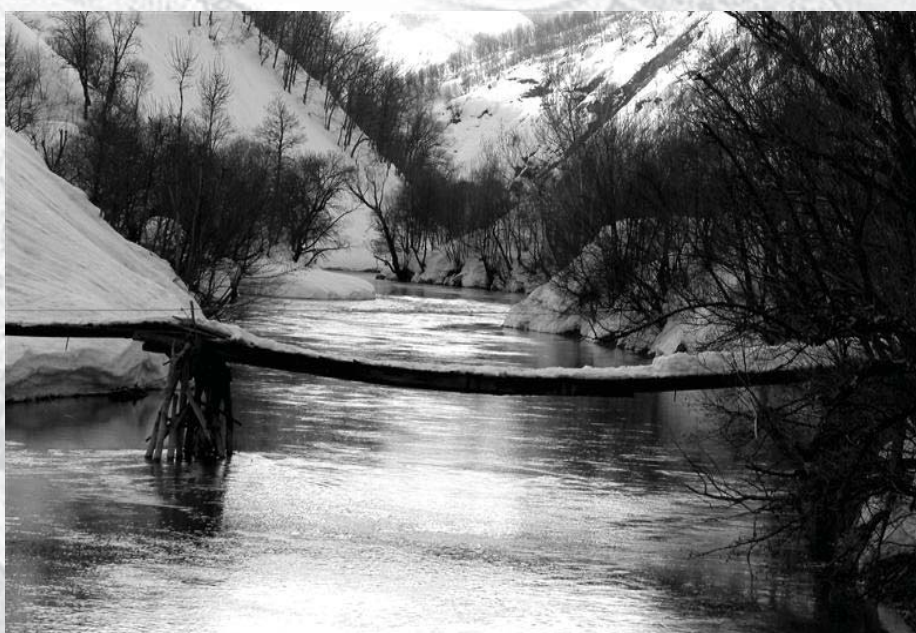
All'ingresso della piazza un gruppo di ragazzi ha infatti forzato il blocco della polizia.

Le forze dell'ordine non hanno però reagito e i giovani sono stati bloccati dal servizio di sicurezza interno al Newroz.

La festa si è svolta senza incidenti, e questo ci ha permesso anche di dedicare un pomeriggio alla visita della riserva nazionale, nella valle del Munzur.

Questo luogo è la memoria storica di Dersim.

Insieme ai suoi abitanti è stato protagonista del genocidio del '38, quando centinaia di persone vennero gettate vive dai dirupi, tanto da tingere di



rosso il fiume che vi scorre.

Non possiamo che trattenere il fiato di fronte alla distesa bianca che si staglia davanti a noi: il paesaggio è ricoperto da almeno tre metri di neve, che per sciogliersi completamente dovrà attendere il sole di giugno. Questa valle rischia

di essere sommersa per sempre a causa dell'ormai tristemente famoso progetto Gap.

## **Incontro con Edibe Sahin Sindaca di Dersim**



Dopo essere risaliti fino alla fonte del Munzur torniamo in città, dove ci attende la sindaca. Come il popolo che rappresenta, anche lei ha alle spalle una storia dolorosa, fatta di parenti morti o scomparsi durante il genocidio del 1938 e nella repressione degli anni '90.

Nonostante questo, ci illustra il modello di amministrazione che la città propone. Un grande spazio viene dato alle donne e alla questione ecologica. Non meno importante è l'impegno per l'insegnamento della lingua madre, che viene attuato attraverso dopo scuola che hanno lo scopo di sostenere l'apprendimento della lingua zazà, decretata dall'Unesco lingua in pericolo di estinzione.

Sahin ci dice che Dersim è sempre stata un'enclave autonoma, i suoi abitanti sono sempre stati fieri e ribelli.

Fin dalla dominazione ottomana chiunque poteva trovare, nei suoi alti monti, rifugio ed accoglienza, a partire dagli armeni per arrivare ai partigiani del PKK.

Questa autonomia è rimasta, nonostante la feroce repressione turca,

in un'usanza viva ancor oggi, quella dei Pir, ovvero anziani saggi che, andando di villaggio in villaggio, partecipano alle assemblee comunitarie per dirimere problemi comuni o individuali oppure per prendere decisioni riguardanti l'intera comunità.

Un grande spazio è dato al problema delle dighe: la popolazione ritiene questa una priorità, per cui non solo esiste una società civile molto attiva nel contrastare questo progetto, ma lei stessa si è fatta portavoce in parlamento contro questo scempio, che potrebbe arrecare solo sfollamenti e distruzione di una zona

decretata, proprio dal governo di Ankara, parco nazionale protetto. La seconda priorità del suo mandato si incentra sulle donne, che rappresentano la maggioranza anche nel consiglio municipale. E' stato creato un centro di consulenza legale e psicologica per le vittime di violenza domestica, un giorno a settimana tutti i trasporti sono gratuiti per le donne ed anche al Munzur Festival c'è un giorno a loro dedicato. Parte del bilancio municipale è inoltre riservato a iniziative a favore delle donne, ed in esso confluisce anche la metà dello stipendio di quei dipendenti comunali che hanno provatamente esercitato violenza sulle proprie mogli.

Per costruire inoltre una reale coscienza di uguaglianza tra isessi, il comune organizza

seminari sulla "parità di genere" tra i propri dipendenti uomini.

Sono ormai le 21 e la Sindaca ci lascia con l'invito a partecipare a questo festival, molto importate per la zona e per tutto il Kurdistan, in cui si toccano i temi più importanti, dalla questione delle dighe alla discriminazione di genere, alla tutela della lingua madre.

**Gio 22 Marzo 2012  
Rientro a Diyarbakir  
Incontro con IHD  
(Associazione per i Diritti Umani)**

Dopo aver preso 3 pulmini e un traghetto, intorno a mezzogiorno torniamo ad Amed.

Incontriamo Raci Bilici, che sostituisce il presidente della sezione di Diyarbakir, Muharrem Erbey, in carcere da circa due anni e mezzo nell'ambito di un filone dell'inchiesta KCK.

Gli chiediamo delle condizioni di Erbey, ci risponde che non sono buone, ma nonostante la situazione non si risparmia un sorriso: visto che Erbey è anche uno scrittore, in carcere avrà molto tempo per scrivere! Stanno preparando un report sulle violenze della polizia nel corso del Newroz appena passato. Molti feriti non si recano in ospedale per paura di essere identificati e successivamente denunciati.

Bilici ci racconta di quanto siano rimasti scioccati dalle violenze, che riportano al clima pesante degli anni 90: ad esempio l'aggressione e il pestaggio

da parte delle forze di polizia contro Ahmet Turk a Batman, oppure il fatto che anche le sedi dell'associazione sono state negli ultimi due anni sottoposte a perquisizioni e sequestri di Pc, cosa che non era successa neanche negli anni più bui della repressione.



Negli ultimi 3 anni si è verificata una pesante recrudescenza delle violazioni dei DU soprattutto per ciò che riguarda la libertà di espressione: sindacalisti, attivisti per i DU, giornalisti sono nel mirino del governo di Ankara che accentua sempre più il suo carattere di conservatorismo religioso e che sta aumentando il suo controllo nei confronti di magistratura e polizia.

Nel corso del 2011 sono circa 29.000 le violazioni dei diritti umani censite dall'IHD, in netto aumento se raffrontate alle 23.000 del 2010.

Gli arresti prevedono che per 4 giorni la persona rimanga in "incomunicado" senza cioè la possibilità di contattare un avvocato o un familiare e tempo in cui si applica abbondantemente la tortura, badando a che non rimangano segni sul corpo; anche in attesa di processo c'è la detenzione preventiva, come sta

succedendo agli imputati del maxi processo KCK. In qualsiasi processo, dalla prima udienza al giudizio possono passare anni di detenzione.

Le condizioni carcerarie rimangono pessime: solo ultimamente 13 persone sono morte per mancanza di cure mediche e altre 106 sono a rischio per i medesimi motivi.

Riguardo alle centinaia di detenuti in sciopero della fame, Bilici ci dice che, dopo la comunicazione giunta dal carcere di Imrali (attribuita a Öcalan) che ha chiesto di evitare sacrifici estremi e di restare in vita e in salute per la lotta, ora si è passati a uno sciopero a staffetta. L'IHD ha presentato una petizione al Comitato Europeo contro la Tortura circa le condizioni carcerarie di Öcalan, ma il procedimento del CTP è lento e burocratico e finora non ha portato risultati. Il 9 aprile ci sarà la prossima udienza del processo KCK.

A dimostrazione del deteriorarsi del rispetto dei DU in generale, il segretario dell'IHD, con veci di presidente, ci fa notare che delle 3.000 denunce presentate alla Corte Internazionale Europea dei Diritti dell'Uomo, tutte sono state accolte.

Tuttavia, nonostante la Corte Europea abbia deciso che il governo turco debba pagare un risarcimento agli interessati, ha nel contempo prolungato di un anno il termine entro il quale la Turchia può "sanare la situazione",

concedendole quindi le possibilità di continuare nei soprusi.

Il segretario chiede di diffondere il più possibile i rapporti che redigono, ad esempio quello sulle condizioni di salute in carcere o quello sul caso Roboski, e di chiedere alle nostre istituzioni di andare a visitare e incontrare l'IHD e di far pressione sulla Turchia perché rispetti finalmente i diritti umani, che non finiranno senza una soluzione politica.

Ad esempio, il caso dei bambini vittime di violenza anche sessuale nel carcere di Pozanti è venuto alla luce dopo che un giornalista straniero ha sollevato il caso, altrimenti la stampa turca non ne avrebbe parlato.

La popolazione turca non è infatti informata in maniera corretta e onesta su quanto accade, non tutti sono allineati al governo dell'AKP ma in queste condizioni è difficile riuscire a far emergere la verità.

Anche alla luce di ciò, Raci Bilici ritiene che sarebbe un bene se la Turchia entrasse in Europa il prima possibile, in quanto pensa che da sola non abbia né le capacità, né la volontà di risolvere questi problemi e che senza l'Europa non potrà che continuare nel suo cammino verso l'integralismo e il conservatorismo.

Tuttavia, si aspetterebbe che anche l'Unione Europea sostenesse maggiormente la lotta del popolo kurdo per l'acquisizione dei propri

elementari diritti, cosa che invece sta accadendo in senso inverso.

Chiediamo come vengono redatti i loro rapporti e quali siano le loro fonti: le associazioni raccolgono i casi e li verificano sul campo, facendo dell'IHD un'affidabile fonte. Per il sostentamento economico (ma il personale lavora gratuitamente, così come gli avvocati che danno sostegno legale lo fanno a titolo volontario) si affidano invece a donazioni di soci e simpatizzanti, non avendo ovviamente nessun contributo da parte dello Stato.

### **Incontro con Abdullah Demirbas**

Nonostante le sue condizioni di salute e i 415 anni di reclusione richiesti da Ankara contro di lui per la sua attività poliftica a favore dei curdi, il suo umore è ancora alto. Sindaco della municipalità di Sur della città di Diyarbakir, più volte processato per aver parlato il curdo in occasioni ufficiali e per la pubblicazione di una guida turistica della città in varie lingue, incluso il curdo, ha subito evidenziato che nella sola settimana del Newroz si sono verificati circa 700 arresti in Turchia, ma che la partecipazione massiccia ai festeggiamenti, nonostante i divieti imposti dalle autorità turche, rivela quanto sia fallimentare la strategia assimilazionista del governo nei confronti dei curdi, che mira soprattutto a disperdere la popolazione e isolare

Öcalan.

Ha sottolineato che attualmente sono quasi 100 i giornalisti, in maggior parte corrispondenti, in carcere nell'ambito delle operazioni KCK. Centinaia quelli che perdono il posto di lavoro. Il rallentamento del processo che prevede l'ingresso della Turchia nell'UE sarebbe uno dei fattori che ha influito negativamente sulla gestione della questione curda. Secondo Demirbas, la politica ipocrita di Erdogan non si differenzia da quella dei governi precedenti; il governo presenta la prospettiva di cambiamento della Costituzione come un'apertura democratica, mentre Demirbas esprime scetticismo rispetto alla possibilità che l'eventuale cambiamento produca effetti positivi per i curdi. Il governo non presta attenzione alle pressioni internazionali e persegue nella sua propaganda mistificatoria (fa credere al mondo, ad esempio, che sia possibile oggi parlare curdo in Turchia). Il cambiamento della Costituzione, l'abbassamento dello sbarramento elettorale, l'istruzione in lingua madre, l'abrogazione della legge sul terrorismo sono gli obiettivi prioritari da conseguire, secondo Demirbas.

Gli avvenimenti in Siria hanno offerto lo spunto per discutere delle condizioni dei curdi siriani e dei possibili scenari che si aprirebbero per la causa curda in Turchia.

Demirbas ha sottolineato l'atteggiamento contraddittorio della Turchia rispetto alla politica siriana, non allineato con quello degli altri paesi europei, che stanno esprimendo unanime condanna nei confronti di Assad:

una caduta di questi potrebbe portare ad un'autonomia regionale dei curdi in Siria, sul modello iracheno, che potrebbe fomentare le aspirazioni autonomistiche dei curdi in Turchia.

Uno dei motivi dell'irrigidimento nei confronti di Öcalan sarebbe anche la sua forte influenza sui curdi siriani.

Demirbas fa inoltre un accenno alle forti pressioni subite dalle municipalità curde amministrate dal BDP da parte del governo, che preclude loro di accedere a fondi internazionali e di stipulare accordi con le banche estere per l'avvio di attività economiche sulla regione curda.

Viene infine smentito l'esistenza di un accordo tra il governo federale autonomo curdo iracheno (Barzani) e quello turco per favorire la consegna dei guerriglieri presenti in Iraq alla Turchia.



Nonostante tutto il fiero sindaco di Sur resiste, come resistono tutte le

kurde e i kurdi che abbiamo incontrato; ci lascia con questa frase, sorridendo:

***"La pace è una cosa talmente importante che non si può lasciare solo ai governi".***

**Ven 23 Marzo 2012  
Leyla Zana: "E' tempo di prendere la parola"**

Oggi è il nostro ultimo giorno in Kurdistan; iniziamo la giornata con un giro per la città vecchia di Amed: le vecchie mura, gli stretti vicoli pieni di bambini, il centro culturale Dicle Firat, dove i giovani kurdi, rischiando quotidianamente, mantengono viva la loro millenaria cultura.

Incontriamo anche i Dengbaj, anziani che eseguono i canti kurdi per mantenerne viva la memoria.

Nel pomeriggio incontriamo l'Associazione di donne Selis, nata col sostegno della municipalità per dare sostegno psicologico e giuridico alle donne che subiscono violenza domestica e per fornire opportunità lavorative, attraverso laboratori sartoriali, alle ex detenute politiche. Selis è composto da volontarie e la responsabile ci sottolinea come 30 di loro, su 65, siano in carcere in seguito all'operazione KCK.

Il pomeriggio ormai volge al termine, ma Luisa Morgantini ci propone di incontrare la donna simbolo della resistenza pacifica kurda: Leyla Zana. Ne siamo felicissimi. L'aspettiamo, come concordato, in un caffè del



bazar, in una saletta privata.

Quando Leyla entra, insieme alla figlia, ci sentiamo commossi. E' bella, Leyla, di quella bellezza che parte dal cuore, ci abbraccia ad una ad uno, poi si siede a parlare con noi.

Grazie a Francesco, il nostro bravissimo interprete, le chiediamo cosa pensa della situazione attuale che i kurdi e le kurde stanno vivendo.

In questi ultimi anni la politica di Erdogan ha avuto 3 tappe:

- apertura democratica solo di facciata
- controllo dell'esercito e della magistratura
- applicazione pratica di questa politica volta a raccogliere i consensi non solo all'interno del Paese, ma anche in Europa e negli Stati Uniti.

Erdogan si pone in tutta l'area mediorientale come esempio di una politica "democratica" usando giornali, televisioni ecc (come fece il suo amico

Berlusconi, ci tiene a sottolineare Leyla).

La realtà è ben diversa, soprattutto in Kurdistan, dove sembrano tornati i tempi delle repressioni degli anni '80/'90.

Si sta annientando non solo tutto il BDP, ma l'intera società civile.

Ma più è dura la repressione, più il popolo si ribella. *"Ora è tempo di lasciare le armi e di prendere la parola"* dice con forza e determinazione *"i Kurdi devono far sentire la loro voce non solo qui, ma in tutta Europa"* è questo il messaggio di Leyla, che facciamo nostro.

Le ricordiamo il nostro incontro del 2008, quando le consegnammo la cittadinanza onoraria di Fidenza: se lo ricorda bene ed aggiunge che, allora, era più ottimista riguardo alla soluzione democratica della questione kurda.

Una foto con ognuno di noi, un forte abbraccio, poi lasciamo il bazar ancora increduli per questo bellissimo e toccante incontro inaspettato.

Torniamo in Italia portando negli occhi e nel cuore i visi, le storie, le speranze di tanti compagni e compagne kurdi che vogliono solo vivere in pace, diritto inalienabile a loro ancora negato.

Sappiamo purtroppo che il silenzio assordante che avvolge la questione kurda continua ad essere il principale complice delle repressione turca.

Il nostro pensiero va anche agli esuli kurdi, che conosciamo e che stimiamo, in particolare a Serkan, di cui ricordiamo un messaggio, pieno di nostalgia, che ci ha inviato mentre eravamo a Dersim, la sua terra:

*"La valle del Munzur è molto bella, per me prendete l'aria, l'acqua, il sole e un po' di terra. Guardate tutto molto bene, quando tornerete,*

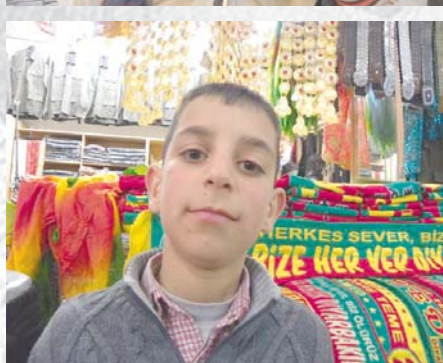
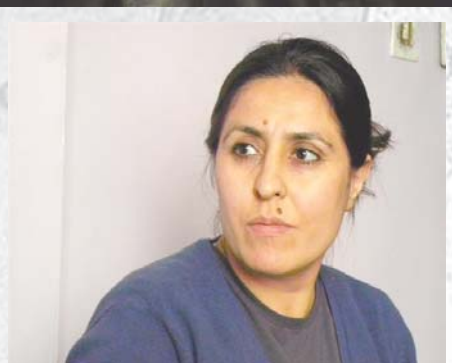
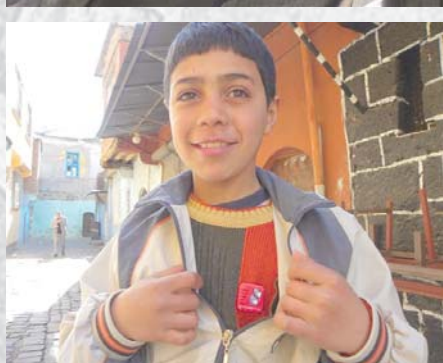
*vorrei vedere tutto questo nei vostri occhi".*

**La delegazione 2012:**

**Bice,  
Paolo,  
Gianna,  
Giulia,  
Grazia,  
Sergio,  
Nando,  
Raffaella,  
Nelly**

**Un grazie di cuore a Francesco, il nostro bravissimo interprete; senza il suo aiuto non avremmo potuto comprendere appieno le realtà che abbiamo incontrato.**





## PROGETTO " SEMI DI PACE: un sogno che diventa realtà.

Abbiamo cominciato a rendere realtà il nostro desiderio di dimostrare ai Kurdi che non sono soli lo scorso anno.

Ciascuno di noi ha sentito l'esigenza e l'urgenza di "fare qualcosa di concreto": confrontandoci, parlando, pensando e sognando insieme siamo riusciti, con l'appoggio di Gianna e Raffaella (FLIC GIL) , ad iniziare questo progetto dedicato al sapere, alla conservazione della cultura, della lingua, della storia e delle tradizioni kurde, che un governo nazionalista e ignorante vuole cancellare con la forza.

In questi ultimi giorni abbiamo letto nel sito del Comune di Mazgirt , che il Sindaco insieme a tutti i componenti della municipalità, agli insegnanti e agli studenti si sono riuniti per consegnare a 50 ragazzi e ragazze un sostegno economico, il " regalo" come lo chiama Tekin, per proseguire gli studi e per mantenere viva la cultura kurda.

Questa notizia ci ha riempito di gioia ed è giusto condividerla con tutte e tutti coloro che hanno permesso che questo piccolo-grande progetto diventasse realtà. Le nostre cene di raccolta fondi, i nostri filmati, i nostri racconti , le nostre foto ci hanno permesso di iniziare...

ma vi aspettiamo ancora, perché è giusto dare continuità...nel sito

[newroz2011.blogspot.it](http://newroz2011.blogspot.it) troverete notizie, informazioni e proposte sempre aggiornate.

Ecco di seguito la traduzione del testo pervenuto da Mazgirt:

*"Sono stati distribuiti agli studenti di Magirt i regali portati dalla delegazione Italiana che ha visitato Dersim in occasione del Newroz e che ha incontrato il sindaco di Mazgirt, Tekin Türkel. All'evento (s'intende la distribuzione) realizzato sotto la guida della Municipalità di Mazgirt, accanto al direttore didattico della provincia hanno partecipato numerosi insegnanti.*

*Durante la cerimonia di distribuzione dei regali di cui hanno beneficiato circa 50 studenti.*

*Il sindaco Tekin Türkel è intervenuto in un breve discorso ringraziando a nome degli studenti e del popolo di Mazgirt la*

*delegazione italiana per la solidarietà e lo spirito di condivisione dimostrato"*

***"Se si sogna da soli è solo un sogno, se si sogna insieme è la realtà che comincia"***  
(sub Marcos)

**Le delegazioni 2011 e 2012:**

**Cecilia,  
Veronika,  
Giulia,  
Bice,  
Nelly,  
Grazia,  
Gianna,  
Raffaella  
Marzuk,  
Marco,  
Angelo,  
Salvatore,  
Gigi,  
Giulio,  
Raimondo,  
Nando,  
Paolo,  
Sergio.**

